

Rilievo educativo del passato e del futuro

di Giuseppe Goisis*

38. *BLB*: p. 19; *LB*: p. 29.
 39. «Se per eternità si intende non infinita durata nel tempo, ma intemporalità, vive eterno chi vive nel presente» (T: 6.43rb).
 40. «Ma si può vivere così che la vita cessi di essere problematica? Che si viva nell'eterno e non nel tempo?» (NB: 6.7.1916).
 41. *RFM*: III, par. 81.
 42. L'impiego del termine "metafisica" pone più di un problema. Qui lo uso per riferirmi, in generale o genericamente, a quell'atteggiamento secondo cui, se non sappiamo che cosa un calcolo sia, in sé o nella sua essenza, non possiamo mai essere certi che ciò che chiamiamo "calcolo" sia davvero un calcolo.
 43. Ad esempio, una volta scoperto il trucco qualcuno potrebbe reagire così: "Che bel gioco! E quant'è rilassante! Tutti hanno la certezza che, quando tocca a loro cominciare, vincono".

44. *Ivi*, par. 77.
 45. *CV*: p. 24; *PD*: p. 42.
 46. «[L]a riflessione propriamente filosofica lo angustiava sino a che ne gettava da parte il risultato (se ne aveva conseguito uno) in quanto ovvio» (*Ibid.*).
 47. *Z*: par. 455.
 48. O il risentimento, a voler fare un riferimento per nulla peregrino a Nietzsche.
 49. *PR*: par. 2.
 50. *Pi*: I, par. 107. Qui si applicano perfettamente le immagini che Wittgenstein usa alla fine del medesimo paragrafo delle *Ricerche filosofiche*: «Siamo finite in una lastra di ghiaccio dove manca l'attrito e perciò le condizioni sono in un certo senso ideali, ma appunto per questo non possiamo muoverci. Vogliamo camminare; dunque abbiamo bisogno dell'attrito. Torniamo sul terreno scabro!» (*Ibid.*).
 51. *RPP*: vol. 1, par. 630.
 52. *Cf.* *Pi*: I, par. 116-7.
 53. *Cf.* *ivi*, par. 116.
 54. *BLB*: p. 28; *LB*: p. 40.
 55. Prima lettera ai Corinzi 12,3.
 56. *CV*: p. 38; *PD*: p. 68.
 57. *CV*: p. 31; *PD*: p. 58. Di seguito il testo originale: «Aber haben wir nicht das Gefühl, daß der, welcher nicht darin ein Problem sieht für etwas Wichtiges, ja das Wichtigste, blind ist? / Möchte ich nicht sagen, der lebe so dahin – eben blind, gleichsam wie ein Maulwurf, & wenn er bloß sehen [aufschauen] könnte, so sähe er das Problem?».
 58. M. Heidegger, *L'epoca dell'immagine del mondo* (1938-50), in *Id.*, *Sentieri interrotti*, trad. di P. Chiodi, La Nuova Italia, Firenze 1968, p. 71.
 59. *CV*: p. 31; *PD*: p. 58. Di seguito il testo originale: «Oder soll ich nicht sagen: daß wer richtig lebt, das Problem nicht als Traurigkeit, also doch nicht problematisch empfindet, sondern vielmehr als eine Freude; also gleichsam als einen leichten Ather um sein Leben, nicht als einen fraglichen Hintergrund».
 60. *LA*: pp. 24, 27; *LE*: pp. 90, 94.
 61. *LA*: p. 17, nota 3; *LE*: p. 79, nota 2.
 62. Sui rapporti di Redpath con Wittgenstein, cfr. T. Redpath, *Ludwig Wittgenstein. A Student's Memoir*, Duckworth, London 1990.
 63. *LA*: p. 24; *LE*: p. 90.
 64. Ovviamente, qui il riferimento effettivo è alle diverse forme di riduzionismo e di eliminativismo che caratterizzano la filosofia contemporanea, in particolare ampi settori dell'ontologia analitica e della filosofia della mente.

La notte della sapienza¹

Viviamo, mi sembra, sotto la dittatura del PIL (prodotto interno lordo), in un mondo in cui l'intera esistenza è parametrata secondo criteri economici non solo prevalenti, ma anche pervadenti, fino a soffocare, in Occidente, i conati di ogni rivolta sociale, che appaiono come superficiali e svigoriti fin dall'origine.

Al primato dell'economico si connette il dominio dell'impersonalità e dell'anonimità, secondo sequenze di carattere abitudinario e ripetitivo; solo uno sguardo più esercitato riesce, o così mi pare, a cogliere il legame universale che correla tanti fenomeni, apparentemente frammentari, caratteristici del nostro modo odierno di vivere.

Il primo di questi fenomeni lo evocherei così: *organizzazione senza persone*, secondo una concezione che tutto tende a omologare, sostituendo la cura della *qualità* con il primato della *quantità*. Il primato della quantità, con un effetto "a valanga", genera, con inesorabile consequenzialità, molti altri fenomeni che, se non inquadrati in un orizzonte più vasto, tendono a sorprenderci, se non a traumatizzarci: la tendenza, ad esempio, a concentrare tutto, a verticalizzare e a gerarchizzare, in nome magari di una maggior funzionalità... Di fronte a questa concezione generale, che nessuno sembra intenzionato a contestare con fermezza, gli antichi saperi umanistici sembrano intimiditi, *arrestano sentendosi arrestati*, e sembrano destinati, nel giro di pochi anni, ad aggirarsi per l'Europa come fantasmi esangui, in procinto forse di suscitare, fra qualche tempo, ragionevoli rimpianti.

La tendenza all'omogeneizzazione e al compatramento deriva, come prima radice, dall'affermato primato della quantità, che istilla, anno dopo anno, la convinzione che tutto si equivalga, che ogni soluzione possa essere collocata sullo stesso piano delle altre; non è un caso che, in un tal contesto, l'ideale dell'egualianza si stemperi e sfumi sempre di più, sostituito da un *verticalismo* straordinariamente efficace, che vede i poteri del mondo, spesso,

* Giuseppe Goisis è professore ordinario di Filosofia politica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.